DOI 10.7410/1094

IDEOLOGIA, POLITICA E LETTERATURA IN UN ROMANZIERE DELLA RIVOLUZIONE MESSICANA: *ENTRESUELO* DI GREGORIO LÓPEZ Y FUENTES

di Jaime J. Martínez Martín
(UNED – Madrid)

Riassunto
Il contributo si occupa di *Entresuelo*, un romanzo messicano del 1948, studiato nei suoi tratti ideologici e letterari. Da un lato Gregorio López y Fuentes contrappone alla modernità capitalista i valori dell'istruzione e del lavoro, che sono propri della piccola borghesia urbana rappresentata dal protagonista, dall'altro mette in scena il dramma sociale delle classi medie, sopraffatte dalla congiuntura economica.

Parole chiave
Gregorio López y Fuentes, *Entresuelo*, romanzo, Messico, Samuel Ramos.

Abstract
The essay is about *Entresuelo*, a Mexican novel edited in 1948, considered from the ideologic and literary point of views. Gregorio López y Fuentes compares the capitalist modernity and the work and education values, typical of the urban petite bourgeoisie represented by the main character; in the meantime, it shows the social tragedy of the middle classes, overwhelmed by the economic situation.

Keywords
Gregorio López y Fuentes, *Entresuelo*, novel, Mexico, Samuel Ramos.

Verso la metà del XX secolo, il Messico stava vivendo un momento di grandi trasformazioni politiche, sociali e culturali. L'ascesa al potere del generale Manuel Ávila Camacho (1940-1946) comportò cambiamenti rilevanti rispetto al suo predecessore, Lázaro Cárdenas, i cui sei anni di governo si erano contraddistinti per una politica chiaramente orientata a sinistra, che si riflesse nell'accelerazione della riforma agraria e della divisione dei terreni, così come nella nazionalizzazione del comparto petrolifero. In contrasto con questo modello, il nuovo presidente impose quale fondamento ideologico principale del suo mandato l'idea della 'unità nazionale'. L'espediente ottimale adottato per giustificare questo cambio di rotta fu la partecipazione del paese alla Seconda Guerra Mondiale e il fine ultimo che si proponeva, trasformare e modernizzare la struttura produttiva del Messico, in modo da conseguire un rapido sviluppo economico. Nella sua visione si rendeva necessario, quale primo passo per attrarre gli irrinunciabili investimenti stranieri, superare una politica basata sulla lotta di classe. Così Ávila Camacho traccerà un sentiero che l'arrivo alla presidenza di Miguel Alemán (1946-1952) non farà altro che continuare ed enfatizzare[1].

Com'è logico, il paese visse in questi anni un'accelerazione delle trasformazioni sociali che, di fatto, si andava affermando sin dal consolidamento del regime sorto dalla Rivoluzione. Senza dubbio una delle più notevoli fu l'emigrazione di grandi masse di popolazione contadina verso le città e, soprattutto, nella capitale, Città del Messico. In questo modo, un paese sino ad allora eminentemente rurale si andò trasformando in una nuova realtà in cui il peso della società urbana assumeva a marce forzate sempre maggiore importanza.

Di conseguenza era sempre più evidente, nei circoli culturali, che esisteva una nuova società messicana e che era necessaria una nuova letteratura che fosse capace di rappresentarla artisticamente.

---

[1] Luis MEDINA, *Del cardenismo al avilacamachismo*, in *Historia de la Revolución mexicana*, 18, México, El Colegio de México, 1977.

Così il Romanzo della Rivoluzione Messicana, che per circa due decenni era stato il genere più rappresentativo della realtà storica del paese sorto dalla caduta di Porfirio Díaz, subì una rapida decadenza, il che spiega l'oblio cui fu condannato non molti anni dopo. Nello stesso tempo, iniziarono ad emergere nuovi autori i quali, con sempre maggiore decisione, si misero alla ricerca di nuove vie. È questo il caso di José Revueltas, che pubblica *El luto humano* nel 1943, e di Augustín Yáñez, che dava il proprio contributo con *Al filo del agua* nel 1947. Sono solo due esempi di un rinnovamento estetico che finì per trasformare in modo radicale lo sviluppo del romanzo in Messico e che preparò la strada, in breve tempo, alla cosiddetta *Generación del Medio Siglo* e, in seguito, al *Boom*.

Senza dubbio uno degli autori che meglio rappresentano i pregi ed i difetti del Romanzo sulla Rivoluzione Messicana è Gregorio López y Fuentes (1897-1966). Pur essendo un autore di conclamato prestigio ai suoi tempi, come mostra il fatto che fu insignito del Premio Nacional de Literatura nel 1935, ciò non impedì che, soprattutto a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, la sua figura sia rimasta relegata in secondo piano, al punto che buona parte della sua produzione non venne riedita.

Nato nella Huasteca veracruzana, la sua famiglia si dedicava all'agricoltura ed all'allevamento ed aprì un negozio i cui clienti erano per lo più gli indigeni ed i mulattieri in transito. Questa conoscenza profonda della vita nella campagna messicana[2] si rifletterà in non poche delle sue opere, come *Arrieros* (1937), nelle quali abbondano elementi di costume. Si trasferì nella capitale per studiare alla Scuola Normale, da dove partì per combattere i nordamericani, che avevano occupato il porto di Veracruz. Successivamente lottò sotto le insegne di Carranza. In quegli anni accumulò esperienze fondamentali per la stesura dei suoi due primi

---

[2] F. Rand MORTON, *Los novelistas de la revolución mexicana*, México, Cultura, 1949, p. 96.

romanzi di successo: *Campamento* (1931) e *Tierra* (1932), la cui trama si sviluppa nella fase armata della Rivoluzione.

A partire da questo momento, la sua vita professionale piegò rapidamente verso il giornalismo, attività che svolse prima in «El Universal Gráfico» e successivamente ne «El Universal», giornale di cui fu direttore a partire dal 1945[3]. Sin da quando era molto giovane si segnalò come scrittore di racconti apparsi nei periodici in cui lavorava: nell'«Universal Gráfico», ad esempio, firmava una colonna, *La novela diaria de la vida real*, nella quale inquadrava entro una cornice narrativa inventata le notizie della più recente attualità.

Non c'è da meravigliarsi, poi, che anche i suoi romanzi si presentino frequentemente come il riflesso della situazione politica del paese. Difatti nella sua opera esiste una chiara volontà di rappresentare fedelmente la trasformazione del Messico sorto dalla Rivoluzione, con le sue lotte eroiche e le sue miserie politiche. Alla metà degli anni Quaranta, dunque, López y Fuentes è ormai un autore consacrato e riconosciuto che ha realizzato la parte più significativa della sua produzione letteraria. E, sebbene lo si consideri un intellettuale vicino al Partido Nacional Revolucionario (PNR)[4], senza dubbio mantiene una posizione critica verso il regime politico vigente. In questo contesto, nel 1948, pubblica un nuovo romanzo, *Entresuelo*, che, sebbene mantenga la maggior parte delle caratteristiche formali proprie della sua narrativa, senza dubbio introduce alcune novità meritevoli di essere poste in evidenza. Tra le prime, quelle che tradizionalmente si segnalano come abituali nel Romanzo della Rivoluzione Messicana: l'estetica impregnata di realismo, lo stile diretto e distaccato degli stilemi

---

[3] Secondo Silvia GONZÁLEZ MARÍN, *Prensa y poder político: la elección presidencial de 1940 en la prensa mexicana*, México, Siglo XXI, 2006, p. 20, «la línea editorial del diario podía definirse, con matices, como 'liberal de derecha'».

[4] Adalbert DESSAU, *La novela de la Revolución Mexicana*, México, Fondo de Cultura Económica, 1986, p. 326 e María del Mar PAÚL ARRANZ, *La ideología revolucionaria de Gregorio López y Fuentes*, «Anales de Literatura Hispanoamericana», 18 (1989), p. 66.

retorici tradizionali, ecc., così come altri più personali, così come l'inizio del racconto ripreso in chiusura, di modo che il corpo del romanzo altro non fa se non spiegare come si è giunti al punto che già ci è stato anticipato.

Per altri versi, bisogna sottolineare due cambiamenti rispetto alla sua produzione anteriore: l'ambientazione urbana e le problematiche borghesi che in essa si innestano. In relazione al primo elemento, bisogna ricordare che, nella maggior parte delle sue opere precedenti, predominavano ambientazioni rurali ed i suoi protagonisti erano contadini, pertanto le poche comparse urbane erano sempre fugaci. Ciononostante, aveva certamente realizzato in precedenza vari romanzi, come per esempio *Acomodaticio* (1943), in cui l'azione si sviluppava fondamentalmente all'interno di scenari cittadini, sebbene fungessero soprattutto da sfondo al districarsi di intrighi politici.

Valga ciò a chiarire sin da ora che la città è connotata da López y Fuentes in senso profondamente negativo[5]: è il luogo in cui l'uomo di campagna, summa dei valori patri più nobili, si perde fisicamente e, soprattutto, moralmente. Chiaro esempio di questa visione è *Mi general* (1934), nel quale un contadino, un eroe della Rivoluzione, partito dall'interno del paese, ottiene una posizione importante nel governo; ovviamente sarà vittima delle ambizioni politiche e di un *milieu* ostile, quello della vita pubblica della capitale. Alla fine, solo e impoverito, sarà accolto solamente dal suo villaggio, dove la vita è ancora sana e gli uomini nobili.

Risulta evidente, dunque, come Gregorio López y Fuentes offra una sorta di revisione del vecchio *topos* del disprezzo della corte contrapposto all'esaltazione del borgo, adattato alla realtà politica e sociale del Messico contemporaneo. Come nei classici, in esso predomina una visione negativa del mondo urbanizzato come luogo del vizio, della menzogna e dell'intrigo politico; di contro, la nobiltà, il senso dell'onore e la vita virtuosa e semplice appaiono come valori propri del mondo rurale. È curioso che, anche nel suo

[5] *Ivi*, pp. 67-68.

ultimo romanzo, *Milpa, potrero y monte* (1951), egli contrapponga la debolezza fisica e la corruzione della gente della città alla forza ed alla dignità dell'uomo abituato al lavoro nei campi[6].

Su questa linea, il protagonista di *Entresuelo* conserva alcuni ricordi idillici della sua infanzia nella provincia in una famiglia dedicata ai lavori dell'agricoltura e dell'allevamento[7]. Al contrario, la città si presenta come un luogo solitario, cui è estranea ogni forma di solidarietà:

> Encerrado durante tantos años en la oficina, conocía algunas gentes, pero no había fincado relaciones verdaderas con ninguna. Lo que encontró por las calles fue la indiferencia de la ciudad, el apresuramiento, el ojo matrero de los conocidos y el gesto duro de los extraños (p. 230).

Senza dubbio, come avveniva nei romanzi citati, la grande metropoli non acquisisce mai una personalità propria che ci consenta di considerarla protagonista in se stessa. Al contrario, lo spazio realmente significativo, tanto da potervi apprezzare un valore simbolico, è la casa. L'edificio nel quale vivono i protagonisti ed in cui si sviluppa la trama rappresenta un microcosmo nel quale si vivono le medesime tensioni del macrocosmo, è lo specchio nel quale si riflette la realtà sociale del Messico alla fine degli anni Quaranta.

Senza dubbio la decisione di López de Fuentes non è un dato marginale. Come abbiamo già segnalato, il rapido processo di crescita, conseguenza delle politiche di sviluppo dei governi di Ávila Camacho prima e di Miguel Alemán poi, intensificò ulteriormente il flusso migratorio di grandi masse di contadini che si spostavano verso la capitale in cerca di lavoro e di migliori condizioni di vita. La rapida crescita della città generò enormi

---

[6] Gregorio LÓPEZ Y FUENTES, *Milpa, potrero y monte*, México, Botas, 1951, pp. 70-79.

[7] Gregorio LÓPEZ Y FUENTES, *Entresuelo*, México, Botas, 1948, pp. 44-47. Tutte le citazioni del romanzo a partire da qui faranno riferimento a questa edizione.

problemi di ogni tipo, a cominciare dal più immediato: come accogliere una popolazione tanto numerosa e dove alloggiarla. Di conseguenza, la città andò mutando la sua fisionomia: gli antichi edifici coloniali, quasi sull'orlo della rovina, furono abbandonati o convertiti in zone residenziali, ragion per cui il centro urbano fu abbandonato dalle classi benestanti che si impegnarono in nuovi sviluppi urbanistici più moderni, nei quali si offrivano servizi migliori[8]. Parallelamente, l'aumento dei prezzi degli affitti andava spingendo i vecchi inquilini verso la periferia.

Questo è precisamente l'ambiente che descrive López y Fuentes al principio del suo romanzo: la famiglia di Diego Doblado[9], formata da sua moglie Felícitas (che egli chiama affettuosamente Feliz), i suoi due figli e Clotilde, sua cognata, finiscono per abbandonare l'antica casa signorile nella quale avevano abitato per anni, non essendo più in grado di pagare l'affitto. Hanno trovato un nuovo alloggio più economico in un quartiere meno prestigioso, nel quale convivono persone appartenenti a diverse classi sociali: «El rumbo no es muy recomendable, porque aunque viva por aquí más de una persona decente, no me va a negar que en su mayoría es 'pelazón'» (p. 14).

Questa mescolanza si riproduce, evidentemente in modo simbolico, come già si è detto, nello stesso edificio: al piano più alto vive la famiglia del proprietario, don Venancio, un nuovo ricco, rappresentante dell'alta borghesia capitalista sorta dalla Rivoluzione. Nonostante il rispetto e l'adulazione suscitati negli altri dal suo denaro, manca del prestigio sociale di cui godono le antiche classi aristocratiche della colonia e del porfiriato.

---

[8] Patrice Elizabeth OLSEN, *Un hogar para la Revolución: patrones y significado del desarrollo residencial*, in *Miradas recurrentes. La ciudad de México en los siglos XIX y XX*, María del Carmen COLLADO ed., México, Instituto Mora – Universidad Autónoma Metropolitana, 2004, I, pp. 132-137.

[9] Risulta evidente il valore simbolico dell'onomastica di buona parte dei personaggi del romanzo: Doblado, Feliz, Rosalinda, Modesto Pinillos, etc.

Nel romanzo, questo stato sociale tradizionale appare rappresentato dalla signora Peralta, vedova de Mier, per la quale Feliz ha lavorato quando era nubile. Senza dubbio, nonostante tutta la sua alterigia ed il suo orgoglio, tutto indica che anche lei ha dovuto accettare il compromesso di sposarsi per denaro. In effetti, per quel che ne sappiamo, il signor Mier ha acquistato la sua grande fortuna grazie ad appoggi politici:

> El señor Mier no necesitaba trabajar, pues sus rentas le permitían vivir holgadamente y sus negocios eran fáciles: cuando un amigo suyo subió al poder, le preguntó en el tono de quien paga la cuenta – tal vez el haberle facilitado un caballo para huir después de una derrota o un rincón de la casa para esconderse –, qué era lo que deseaba en el banquete de su gobierno, y el señor Mier tuvo el acierto de pedir bien poco: que en toda reunión, lo saludara y le diera tratamiento de compañero (…). Y de ahí partió su fortuna (p. 64).

Ai piani bassi dell'edificio si trovano varie attività commerciali, in particolare la tabaccheria 'La Moreliana', proprietà di una donna di provincia con evidenti radici meticcie, che ha tirato su la figlia senza l'aiuto di nessuno e che è riuscita a conquistare con le sue sole forze un certo benessere economico. Rappresenta, evidentemente, quelle classi basse che, grazie alla mobilità sociale favorita dalla Rivoluzione, lottano per migliorare il loro *status*.

In questo edificio i Doblado, esponenti della bassa borghesia fatta di piccoli funzionari, occuperanno il mezzanino ('entresuelo'), ossia, il piano di mezzo. Se essi si trovano fisicamente costretti per questo a mantenere un contatto con gli appartamenti confinanti, allo stesso modo, da un punto di vista sociale, essi vivono sottomessi ad un equilibrio instabile, sospesi tra il desiderio di migliorare la loro condizione, simbolizzato dal progetto mai realizzato di comprare una casa e trasformarsi in proprietari, e le difficoltà economiche che andranno peggiorando fino a che, nell'epilogo, si verificherà lo sfratto tanto temuto, simbolo della proletarizzazione della famiglia.

I Doblado si presentano al lettore, in un primo momento, con tutte le caratteristiche proprie della classe media tradizionale: lui è un libero pensatore liberale, cui è estranea ogni preoccupazione religiosa, mentre lei è cattolica con una punta di bigotteria, ciononostante il loro è un matrimonio felice. Sotto il profilo sociale, ricevono il rispetto dei loro pari, la 'gente perbene', espressione con la quale sottolineano il loro orgoglio e sentimento di appartenenza ad un gruppo differente da quelli che stanno in basso, ma anche da quelli del piano di sopra (pp. 30-31). Inoltre, la famiglia gode di una vita stabile e comoda, benché non nuoti nell'abbondanza.

Eppure, la solidità della loro situazione è una mera apparenza poiché i tempi stanno cambiando: una volta giunti nella nuova casa, i figli iniziano a fare amicizie ed a manifestare interesse per i giovani del vicinato. Così, mentre Manuel fa la corte a Micaela, la figlia 'vulgarcilla' della tabaccaia, Rosalinda accetterà di buon grado le conversazioni con Venancito, il figlio del proprietario dell'immobile, un giovane molto superficiale e sottomesso alla volontà dei genitori.

In realtà, nessuna delle famiglie vede di buon occhio queste relazioni: i Doblado non apprezzano le unioni tra differenti classi nelle quali vedono problemi di ogni tipo: «Creo que en los matrimonios es condición esencial la afinidad, lo mismo en posición social que en ideas y, en algo mucho más importante, el dinero» (p. 180); donna Andrea, la padrona de 'La Moreliana', a sua volta, considera i vicini di sopra dei poveri e nutre sospetti sulle esigenze dello studente; per i padroni dell'immobile, invece, la famiglia di Rosalinda è troppo umile rispetto a loro.

Vediamo, pertanto, come il denaro sia l'elemento che stabilisce la divisione sociale tra le distinte classi e tra le persone. La sua importanza si pone in evidenza divenendo un argomento ricorrente nel corso del romanzo e, come tale, appare costantemente nelle conversazioni. Qualunque altra considerazione razziale, culturale, ecc. rimane in secondo piano davanti al prestigio del tanto

'poderoso caballero': «Sólo el dinero puede darnos las mayores satisfacciones» (p. 56).

Già María del Mar Paúl segnalò a suo tempo che in López y Fuentes si percepisce sempre un rigetto della modernità capitalista, il che spiega, da una parte, la già osservata idealizzazione del mondo campagnolo della provincia[10]; e, dall'altra, la sua percezione del denaro come elemento negativo, generatore di vizi individuali e sociali di ogni tipo: superficialità, egoismo, prepotenza, ipocrisia, corruzione, ecc.

Forse il romanzo di López y Fuentes nel quale si rende più evidente questa denuncia dei mali che una facile ricchezza può provocare nelle persone e nella stessa società è *Huasteca*. Qui assistiamo al processo di degenerazione, fisica e morale, di una famiglia educata nei valori tradizionali, che il petrolio conduce ad ogni tipo di eccesso, favoriti dagli interessi stranieri da soddisfarsi attraverso il controllo della ricchezza nazionale.

Evidentemente, in *Entresuelo* l'autore ci offre una visione molto negativa degli effetti della corruzione nella vita politica del Messico del suo tempo. Benché non sia al centro dell'attenzione, l'autore stabilisce senza dubbio una relazione diretta tra potere e ricchezza, quando afferma che «la dinastía del dinero fácil, [está] compuesta por los que mandaron antes» (p. 117). Quindi, mentre stanno al governo questi ultimi, devono fingere di essere poveri, «pues resulta inexplicable, dentro de lo social y lo político, que un revolucionario iguale o supere [en riqueza] a la aristocracia» (p. 206). Uno dei risultati di questa realtà è che, di fatto, si esclude dall'amministrazione ogni persona onesta: «No sabes (…) cómo me afecta que los hombres capaces y honestos no puedan aspirar a los cargos públicos» (p. 98).

Non può sorprendere, poi, che l'autore calchi la mano sui personaggi che incarnano questi falsi valori, che altro non sono che gli appartenenti alle classi danarose. Così, per esempio, la signora de Mier non esita ad esprimere la sua visione del mondo a riguardo:

---

[10] PAÚL ARRANZ, *La ideología revolucionaria*, p. 68.

«Cuando se tiene más de lo suficiente, ¿para qué complicarse la vida? ¿Para qué estudiar? ¿Para qué trabajar?» (p. 57). Ma non sono solo le classi aristocratiche a difendere questa visione della società, ma anche i nuovi ricchi, come la famiglia di don Venancio, fanno proprio questo punto di vista. Si nota quando Feliz si interessa del giovane che corteggia sua figlia:

> – ¿Trabaja?
> – Los ricos no tienen necesidad de trabajar, mamá…
> – ¿Estudia?
> Rosalinda se encogió de hombros (p. 83).

È significativo che López y Fuentes contrapponga il denaro proprio all'istruzione ed al lavoro, due valori che sono propri, secondo lui, della piccola borghesia urbana rappresentata dai Doblado.

In relazione all'istruzione, bisogna ricordare che, specialmente in Messico, questo problema è stato sempre al centro della vita pubblica sin dall'Indipendenza, tanto nello scontro tra liberali e conservatori così come durante il porfiriato e come, più avanti, durante i governi rivoluzionari. Senza dubbio, il tema va oltre poiché è stato un elemento fondante nella definizione degli stessi ceti medi fin dalle loro origini:

> Desde sus núcleos de origen, que a grandes rasgos pueden identificarse en los criollos y mestizos de la sociedad colonial, las clases medias mexicanas han centrado la definición de su personalidad política en la educación[11].

In tal modo i Doblado non esitano a fare qualsiasi sacrificio perché il loro figlio possa studiare all'università; ma educano la figlia affinché, nel caso, sappia guadagnarsi da vivere (pp. 65-107).

---

[11] Soledad LOAEZA, *Clases medias y política en México*, México, El Colegio de México, 1988, p. 43.

Inoltre, l'educazione è un elemento fondamentale per facilitare le aspirazioni di ascesa sociale del proletariato, perciò anche Micaela aveva studiato dattilografia e stenografia, il che le ha permesso di conseguire un impiego in un ufficio.

L'altro grande principio morale sopra il quale si sostiene la figura del protagonista, in quanto rappresentante di una classe e di un progetto di paese, è quello del lavoro, che per lui è un elemento fondamentale che gli permette non solo di occupare un posto nella società, ma determina anche il suo concetto di dignità personale. Quindi, soprattutto, Doblado è un fedele e onesto funzionario dello Stato, il che fra l'altro gli vale una medaglia per i suoi servizi. La sua onorabilità è tale che, anche quando intravede la possibilità di intraprendere una carriera politica, è la sua stessa coscienza a impedirgli di mentire per ricavarne alcun vantaggio: «No era la misma mosca la que le molestaba, era un reducto de lealtad en la conciencia» (p. 74).

Ed è questa etica personale e professionale, che pare più appropriata per altre epoche, che, persino nei momenti più delicati, gli impedisce di protestare o di esigere quanto gli è dovuto. Come gli dice un compagno di lavoro con parole che si trasformano in un motivo ricorrente nel romanzo: «Doblado, te estás muriendo de pura decencia» (p. 231).

In questo modo, López y Fuentes rappresenta una realtà sociale apparentemente stabile ma che vive una vera, sebbene sotterranea, guerra di classi. Senza dubbio, il romanziere non si concentra sullo scontro tra lavoratori e imprenditori, o tra contadini e latifondisti, come era abituale nel romanzo sociale. Invece, quello che interessa, è mettere in evidenza il conflitto tra le classi altolocate, formate dagli eredi dell'antica aristocrazia e dal nuovo capitalismo sorto dalla perversione del regime rivoluzionario, e la classe media. Un conflitto che è, soprattutto, quello tra modelli distinti di società: uno basato sulla speculazione, la corruzione e, in definitiva, il denaro facile; e un altro, basato sull'istruzione, il lavoro e l'onorabilità personale.

Non è un caso che le delusioni che mettono fine alle speranze di Doblado vadano non contro la sua persona ma colpiscono principalmente i frutti di una vita di sacrifici dedicati a radicare i succitati valori nei propri figli. Neppure è un caso che ciò succeda attraverso gli eredi dei rappresentanti delle classi alte, precisamente due giovani che appaiono descritti come mediocri e carenti di qualsiasi valore personale: Venancito, il figlio del padrone dell'immobile, e Toñito, il cugino della vedova de Mier.

Un giorno giunge la notizia: dopo avere partecipato ad una festa in casa dei due protagonisti, la giovane Micaela non torna a dormire a casa e qualcuno afferma di averla vista salire sulla macchina di Venancito. Dopo avere sospettato ogni tipo di disgrazia ed avere sopportato l'ironia della polizia («Una muchacha así no se pierde, se deja perder», p. 151), tanto donna Andrea che Manuel devono accettare la realtà, ossia che sono fuggiti insieme.

Lo scandalo colpisce in pieno i Doblado e le sue conseguenze segneranno il destino di tutti i suoi membri: Manuel, sottomesso ad un antico codice che lo obbliga a lavare il suo onore con il sangue, abbandonerà i suoi studi ed emigrerà negli Sati Uniti, dove finirà a lavorare in una fabbrica; Rosalinda, mossa dalla collera e dall'ambizione, accetterà la proposta di matrimonio di Toñito, benché sia un giovane dalle poche luci, la cui unica virtù è la futura eredità di sua zia.

Per i suoi genitori è il principio della fine: al colpo psicologico di vedere come il figlio, nel quale riponevano tutte le loro speranze, ha buttato il suo futuro dalla finestra, si aggiungono le conseguenze del matrimonio della figlia. La signora Peralta lo accetta a condizione di essere lei a organizzare la festa e che gli sposi vadano a vivere a casa con lei. Inoltre, al fine di evitare lo scandalo di un'unione socialmente asimmetrica, ottiene che tutta la stampa pubblichi che la sposa proviene da una famiglia di basso rango. In questo modo, i suoi genitori resteranno emarginati prima e dopo il matrimonio.

Al di là di quanto fosse lecito sperare, il matrimonio della figlia con un ricco non solo non porta alcun beneficio, ma comporta un

duro contraccolpo economico per i Doblado. In un gesto di dignità, non accettano che vengano pagati i loro abiti, cosicché devono comprarli a rate; nondimeno, offrono a Rosalinda il poco denaro che avevano da parte in modo che, nel caso le cose andassero male, abbia qualcosa che sia suo: «La dependencia económica (…) es la más humillante de las subordinaciones» (p. 196). Tuttavia, la figlia ormai non è più quella che era e lo accetta quasi con disdegno, senza apprezzare il sacrificio dei suoi genitori.

La decadenza, fisica e mentale, del capofamiglia si accelera rapidamente. Anche sul lavoro, nel quale sempre era stato un impiegato modello, comincia a perdere colpi. I suoi capi lo obbligano a prendersi una vacanza contro il suo volere per dargli il tempo di pensare alla sua situazione, ma poco dopo lo licenziano, condannandolo all'indigenza.

La situazione giunge ad un punto tale che deve vendere le loro poche cose e inoltre, dopo essere stato colpito da un'embolia, è la cameriera che deve fare fronte all'onorario del medico. Ormai vedova e nella peggiore miseria, Feliz abbandona la casa di nascosto perché nessuno la veda in quello stato, lei «que vino con la familia completa y con dos mudanzas llenas de muebles» (p. 269). Volgendo lo sguardo indietro a guardare quello che fu il suo focolare, solo vede un cartello: «Affittasi».

Il romanzo, dunque, si innesta nel dramma sociale delle classi medie sopraffatte dalla difficile situazione economica e dalla mancanza di peso nel tessuto sociale del paese. Ma, soprattutto, mette in guardia sulle conseguenze che potrebbe avere per il futuro del paese la distruzione di un modello di sviluppo basato sui suoi valori. E, benché l'autore si curi molto di indicare con chiarezza l'esatto periodo in cui si svolge la storia, lo fa in un momento storico in cui questo problema era entrato in pieno nell'agenda politica del Messico.

Come già abbiamo segnalato, il sessennio di Lázaro Cárdenas si caratterizzò per una marcata politica di sinistra. Il governo si convertì nell'unico arbitro dei conflitti sindacali e sociali, ma in un arbitro di parte, visto che dal primo momento lasciò chiaramente

intendere a chi andassero le sue simpatie. Ma non solo la sua politica economica provocò il rifiuto di ampie fasce sociali che si sentivano danneggiate. Altri progetti, come quello della 'educazione socialista', provocarono l'irata reazione di gruppi importanti.

Questa politica finì per convincere le classi medie e alte, così come i gruppi sociali più moderati, della necessità di dotarsi di organizzazioni attraverso le quali potersi opporre a quelle leggi che consideravano pericolose per i loro interessi e per il paese. Sorsero così associazioni di imprese, sociali, e, ovviamente, numerosi raggruppamenti di carattere politico che frequentemente avevano vita breve poiché nascevano in occasione delle elezioni presidenziali e scomparivano poco dopo. In nessun modo si può pensare che sia esistita una qualsiasi unità ideologica tra loro né che i suoi fini e progetti fossero gli stessi poiché in esse coesistevano, con maggiore o minore difficoltà, persone vicine al pensiero cattolico, liberali, conservatori, fascisti, ecc.[12]

Una delle più importanti creazioni del sessennio cardenista fu senza dubbio la 'Confederación de la Clase Media'. Questa associazione, che si presentava come apolitica, si trasformò in portavoce dei diritti e interessi di una borghesia che si sentiva emarginata, quando non dimenticata, dai governi post rivoluzionari e specialmente da Cárdenas. Il suo progetto difendeva la necessità di cambiare la rotta del paese modificando la politica economica e rinunciando alla pretesa di organizzare il paese a partire da idee comuniste, considerate estranee alle tradizioni nazionali, ma senza mettere a rischio le principali conquiste della Rivoluzione:

> Sus críticas y su labor no pueden ser subestimadas, pues además de reclamar los derechos (…) en materia fiscal, laboral y de propiedad, proponían una radical reorientación del proceso posrevolucionario nacional, o sea, el fin del modelo cardenista. Demandaban, en última instancia, que se reconociera a la clase

[12] LOAEZA, *Clases medias*, p. 43.

> media como el sector "más importante del conglomerado social mexicano". En este contexto adquiere valor el perceptivo diagnóstico de Vicente Lombardo Toledano, ideólogo del cardenismo y líder de la CTM, quien adivinó en las clases medias la aspiración a gobernar el país[13].

Tuttavia, bisogna tenere presente che la sua vera importanza storica si radica, più che nella sua influenza reale, in quello che può dirsi un sintomo di un malessere sociale che minacciava il potere costituito.

Anche alcuni storici considerano probabile che la decisione di Cárdenas di appoggiare come suo successore un moderato come Ávila Camacho in luogo di un candidato più omogeneo, come il generale Múgica, può spiegarsi con la necessità di frenare un'opposizione conservatrice che andava acquistando sempre più forza. Di fatto, la candidatura del generale Almazán, attorno al quale confluì buona parte di questi gruppi, obbligò il regime a ricorrere a tutto il suo strumentario, legale e illegale, per vincere le elezioni.

Tuttavia, il cardenismo manteneva un'importante presenza dentro il PRI e nella stessa società messicana al punto che, anche nel 1957, quando si preparava la successione di Ruiz Cortines, si produsse un confronto pubblico tra cardenisti e alemanisti per determinare il nome del nuovo candidato del PRI e la linea politica che il paese doveva seguire per il futuro[14].

Risulta evidente che, in questo ambiente politico e sociale, la problematica in cui si impianta *Entresuelo* riprende il caratteristico interesse di López y Fuentes per la realtà contemporanea del suo paese. Il fatto che Diego Dublado assista a una riunione della 'Unión Protectora de la Clase Media', chiarifica sino a che punto il romanzo voglia essere un riflesso fedele di quel momento storico.

---

[13] Javier GARCIADIEGO, *La oposición conservadora y de las clases medias al cardenismo*, «Istor», México, CIDE, 25 (2006), pp. 45-46, anche in <http://www.istor.cide.edu/archivos/num_25/dossier2.pdf> (19 marzo 2013).

[14] LOAEZA, *Clases medias*, pp. 188-197.

Tuttavia, nonostante in essa si indichino esplicitamente dei mezzi che si andavano domandando, quali la cessione di terreni pubblici per poter costruire le case o mezzi per proteggerli dalla disoccupazione e dalla povertà, non sembra che l'opinione di López y Fuentes sia molto favorevole a dei gruppi le cui posizioni, talora radicali, potevano qualificarsi contrarie al sistema politico costituito. Proprio il personaggio, uscendo dalla sede, mette in dubbio la loro serietà e onorabilità:

> Quienes tomaban parte en la discusión no tenían ningún interés en beneficiar a la clase media, sino que eran aspirantes a oradores (…). Los oradores que habían quedado en el salón soñaban, sin duda, con los grandes discursos que algún día pronunciarían en la representación nacional, saludados a trechos por las palmas de las multitudes (p. 120).

C'è un altro aspetto del romanzo che mi sembra significativo per intendere l'opera ed il pensiero di López y Fuentes: nella sua difesa della classe media come gruppo sociale fondamentale per la coesione sociale, López y Fuentes non solo la definisce per alcuni valori che vede necessari per il progresso e la rigenerazione morale del paese, ma la trasforma nella depositaria delle essenze patrie quando afferma che è «la clase que ha hecho la nacionalidad» (p. 31). In questo modo, l'autore strizza l'occhio all'attualità politica e culturale del momento.

Come è noto, nella prima metà del secolo XX, numerosi pensatori affermarono la necessità di ricercare quali fossero le cause che avevano impedito al Messico di trasformarsi in un paese moderno e sviluppato e cosa si dovesse fare per liberarlo dalla situazione in cui si trovava. Nasce così la cosiddetta 'filosofia del messicano', cui si ascrivono importanti contributi di autori come Antonio Caso, José Vasconcelos e Samuel Ramos. Tuttavia, sarà soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale, coincidendo in questo sentimento con la pubblicazione di *Entresuelo*, che avrebbe occupato un posto preminente nel dibattito intellettuale e artistico messicano, grazie, soprattutto, al gruppo Hiperión. Senza

dimenticare, ovviamente, l'importanza de *El laberinto de la soledad* di Octavio Paz, pubblicato nel 1950, che sicuramente è stato il trattato più noto su questo argomento, probabilmente per la fama del suo autore.

Senza dubbio uno dei contributi più importanti in questo campo è l'opera di Samuel Ramos *El perfil del hombre y la cultura en México* (1934) nella quale l'autore applica le teorie di Adler al carattere dei messicani ed alla loro cultura. Ramos arriva alla conclusione che nei messicani predomini un complesso di inferiorità la cui origine egli spiega nel modo seguente:

> Si la desproporción que existe entre lo que quiere hacer y lo que puede hacer es muy grande, desembocará sin duda en el fracaso, y al instante su espíritu se verá asaltado por el pesimismo. Reflexionando en su situación, sin darse cuenta de su verdadero error, se imaginará que es un hombre incapaz; desde ese momento desconfiará de sí mismo; en suma, germinará en su ánimo el sentimiento de inferioridad[15].

Nel caso concreto del paese azteco, la radice del problema bisognerebbe cercarla nella sua storia. In primo luogo, la maniera in cui si produsse la colonizzazione e si vennero ad adattare le influenze spagnole a mano a mano che entravano in contatto con un altro *milieu* geografico e con il mondo indigeno. Ma, secondo lui, il momento culminante nel quale si manifesta compiutamente fu quello dell'indipendenza, quando il Messico volle porsi allo stesso livello delle grandi nazioni europee. Non riuscendoci, il messicano giunse a dubitare del suo stesso valore e decise di lasciare da parte la sua specifica realtà per imitare altri modelli stranieri. Logicamente questi risultati sono sempre incapaci di dare i frutti sperati, in quanto alieni alla vita del paese. Si rende necessario, poi, creare un modello proprio che, senza rinunciare all'eredità europea

---

[15] Samuel RAMOS, *El perfil del hombre y la cultura de México*, Buenos Aires, Espasa-Calpe, 1951, p. 12.

che costituisce parte del Messico sin dalle sue origini, non si limiti ad essere una brutta fotocopia ma risponda pienamente alla realtà dell'essenza nazionale.

Posto che all'origine del problema, come abbiamo visto, si pone «la desproporción que existe entre lo que quiere hacer y lo que puede hacer», si evidenzia il sentimento di lode che esprime a Doblado il suo amico Iglesias e che presuppone un progetto personale e politico in relazione con quanto abbiamo appena detto: «Afortunado tú, que has sabido encontrar el equilibrio entre lo que se tiene y lo que se desea» (p. 97). Doblado rappresenterebbe dunque quella formula di cui necessita il Messico per uscire da questo stato, prodotto durante più di mezzo secolo da percorsi sbagliati e che gli permetterà, avendone l'opportunità, di ottenere la soluzione dei suoi problemi attuali.

D'altra parte, il ritratto realizzato da López y Fuentes di don Venancio, il ricco capitalista divenuto tale grazie alla Rivoluzione, rappresenta il modello da rifiutare perché altro non fa se non insistere negli errori del passato. Difatti, nonostante sia un uomo di grandi mezzi, la sua fragilità psicologica si dimostra mediante il doppio procedimento già segnalato da Ramos: da una parte, per la necessità di fingersi qualcuno diverso da ciò che è realmente, di qui il suo viaggio in Europa, dove ambisce ad aristocratizzarsi comprando un qualche titolo o imparentandosi con una qualche famiglia dell'aristocrazia spagnola:

> Habló de comprar algo de lo bueno que hay por allá: una bendición papal no sale sobrando, alguna condecoración o un título de nobleza de segunda mano (…) un cheque por un millón de pesos vale tanto como un título de conde o de marqués (pp. 248-249).

D'altra parte, necessita di manifestare la sua «voluntad de poderío», con la quale placare il suo sentimento di inferiorità, da qui la necessità di vantarsi davanti ad amici e conoscenti delle sue grandi ricchezze e degli affari (pp. 247-248). Questo desiderio di esprimere superiorità rispetto agli altri spiega anche il suo rifiuto iniziale ad accettare il figlio che Venancito ha avuto con Micaela,

essendo il frutto di una relazione con una donna inferiore, e la sua successiva felicità, visto che gli permette di identificarsi coi *conquistadores*:

> – ¡De tal palo tal astilla (…)! ¡Hijo de tigre, tigrito! (…) nuestro único y querido hijo, es un recuerdo del abuelo: un verdadero hombre de la Conquista, con incontables mujeres y con tantos hijos que siempre se jactaba de no tener rival en eso de hacer patria (pp. 250-251).

Di fronte a questo comportamento, López y Fuentes differenzia la reazione di donna Adriana nel ritrovare la figlia: perdona gli errori del passato e accoglie suo nipote maternamente, senza pretendere di nascondere la sua origine né cedere a inutili pregiudizi.

In conclusione, non vorrei tralasciare di sottolineare un aspetto che può dare maggiore consistenza ideologica a questi parallelismi tra *El perfil del hombre*... e *Entresuelo*: alla metà del secolo XX, la filosofia del messicano non era una semplice moda con un qualche alone di significato ideologico. Tzvi Medin ha messo in evidenza la coincidenza temporale che si produce tra questo pensiero e la dottrina della messicanità, che fu l'alimento ideologico di cui si servì Alemán per contrastare le resistenze del cardenismo politico[16]. Benché l'autore non stabilisca una relazione di causa ed effetto tra le due, tuttavia si sottolinea come Hiperión finì per rafforzare «sustancialmente la ideología oficial del nacionalismo de la mexicanidad, y le dieron sustento filosófico»[17].

Allo stesso modo, con *Entresuelo*, López y Fuentes torna ad analizzare, da un particolare punto di vista artistico ed ideologico, la realtà della temperie vissuta dal Messico negli anni Quaranta. Con questo romanzo si propone di portare alla luce la situazione

---

[16] Tzvi MEDIN, *La mexicanidad política y filosófica en el sexenio de Miguel Alemán. 1946-1952*, «EIAL (Estudios Interdisciplinarios de América Latina y el Caribe)», 1 (1990), <http://www.tau.ac.il/eial/I_1/medin.htm> (12 marzo 2013).
[17] *Ivi*, p. 15.

drammatica della piccola borghesia messicana, dimenticata per anni e specialmente dal governo di Cárdenas, che aveva concentrato i suoi sforzi nel migliorare la vita di altri gruppi sociali. E lo fa in un momento nel quale, dopo il sessennio di Ávila Camacho, che aveva portato un cambiamento del vento verso la moderazione politica, il governo di Miguel Alemán veniva a dare impulso all'appoggio istituzionale ad una classe media che aveva guadagnato importanza economica e sociale. In questo contesto, la stessa rifondazione nel 1946 del PRM cardenista, marcatamente di sinistra e popolare, nel PRI, che già comprendeva come una delle sue componenti fondamentali la rappresentanza della classe media, dà l'idea del mutamento che si stava affermando in Messico, al quale pare aderire il romanzo di López y Fuentes.

Notas biográficas

Jaime J. Martínez Martín es Profesor Titular de Literatura Hispanoamericana en la UNED (Madrid). Anteriormente trabajó en la Universidad de Milán, así como en la Universidad Católica de Milán y en la de Brescia.

Es autor de numerosos libros y artículos sobre diversos argumentos relativos a la literatura hispanoamericana y española. En especial ha centrado sus estudios en la literatura colonial (Sor Juana Inés de la Cruz, Eugenio de Salazar, Sigüenza y Góngora, Juan de Cigorondo, Bernardo de Balbuena, Francisco Bramón, etc.) y la literatura del siglo XX (Vargas Llosa, Neruda, Luis Rafael Sánchez, Juan Carlos Onetti, Rafael F. Muñoz, Ángeles Mastretta, etc.). También ha participado en numerosos congresos y seminarios nacionales e internacionales.